

Restaurare modernamente. Interventi settecenteschi all'oratorio di San Sebastiano nel complesso monumentale della SS. Annunziata di Firenze attraverso i documenti dell'archivio privato della famiglia Pucci

Maddalena Branchi

DIDA|Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze

Abstract

This contribution describes the restoration interventions carried out on the oratory dedicated to San Sebastiano in the monumental complex of the SS. Annunziata of Florence during the eighteenth century. Through the analysis of historical documents, the study investigates the conceptions and methods of intervention applied in the restoration works in eighteenth century and traces a history of the restorations of the case-study which is significant for the understanding of architecture in its current characteristics and is useful for the orientation of future conservative interventions. From a methodological point of view, the reconstruction of the restoration interventions was carried out through the direct analysis of architecture with the results of the documentary investigation conducted in the private archive of the Pucci family which historically holds the patronage of the chapel.

Parole chiave

Restoration of the decorated floors, eighteenth century, conservation, S. Sebastiano oratory, Pucci family.

Il presente contributo è dedicato ai lavori compiuti nel corso del Settecento all'oratorio di San Sebastiano all'interno del complesso monumentale della SS. Annunziata di Firenze. Gli interventi realizzati nella seconda metà del secolo illustrano episodi particolari, alcuni del tutto sconosciuti, che hanno come oggetto il restauro delle pavimentazioni. Attraverso l'analisi dei documenti storici, lo studio indaga le concezioni e i metodi di intervento applicati alle stesure pavimentali proponendo una riflessione sulle attitudini delle pratiche del restauro architettonico dell'epoca. La ricerca si pone anche l'obiettivo di tracciare una storia dei restauri del manufatto architettonico che risulta significativa sia per la lettura dell'architettura nelle sue caratteristiche attuali sia all'orientamento di futuri interventi conservativi. Dal punto di vista metodologico, la ricostruzione delle vicende relative agli interventi di restauro realizzati è stata condotta incrociando la lettura diretta dell'architettura con i risultati dell'indagine documentaria condotta presso l'archivio privato della famiglia Pucci che storicamente detiene il patronato della cappella.



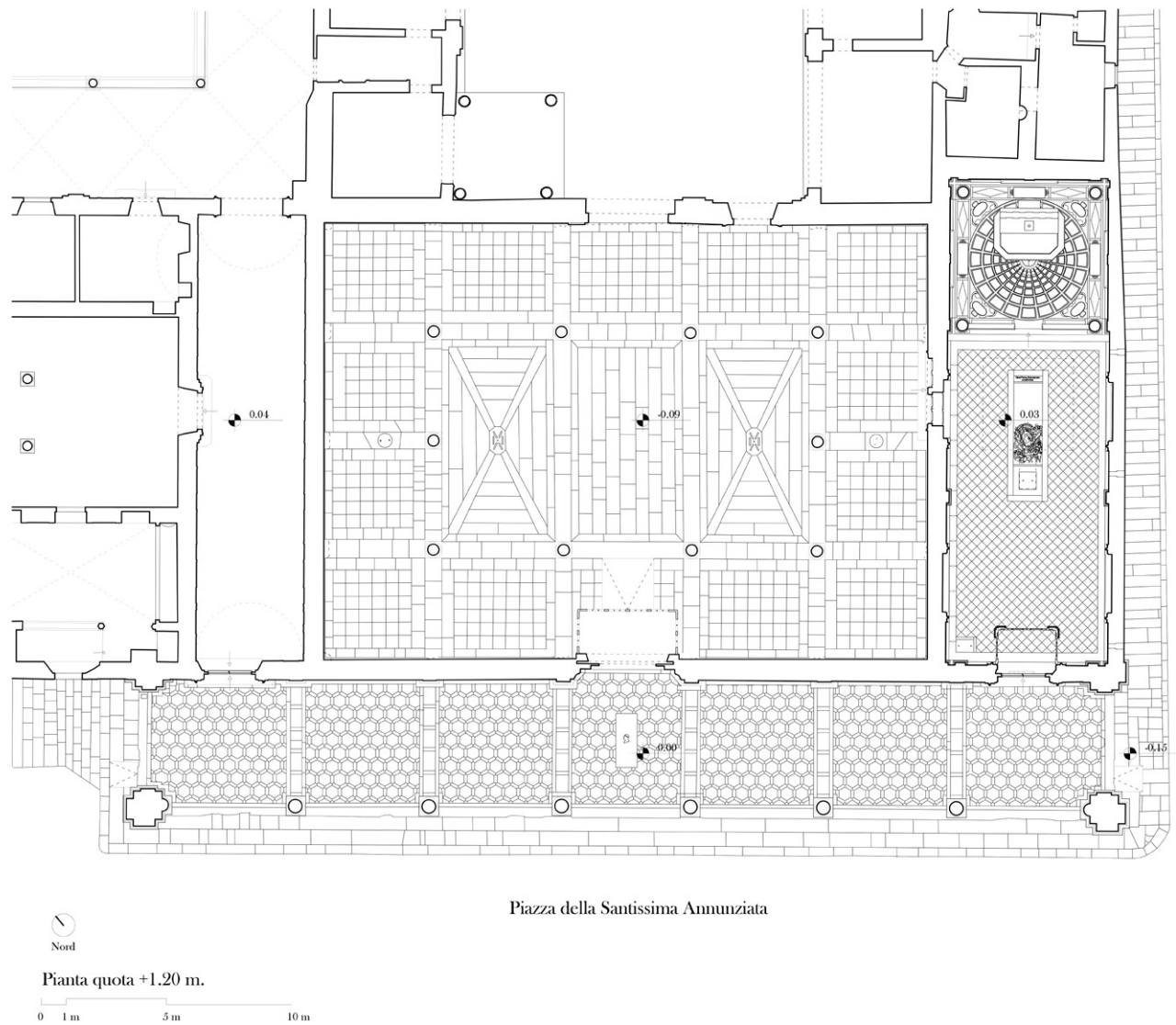
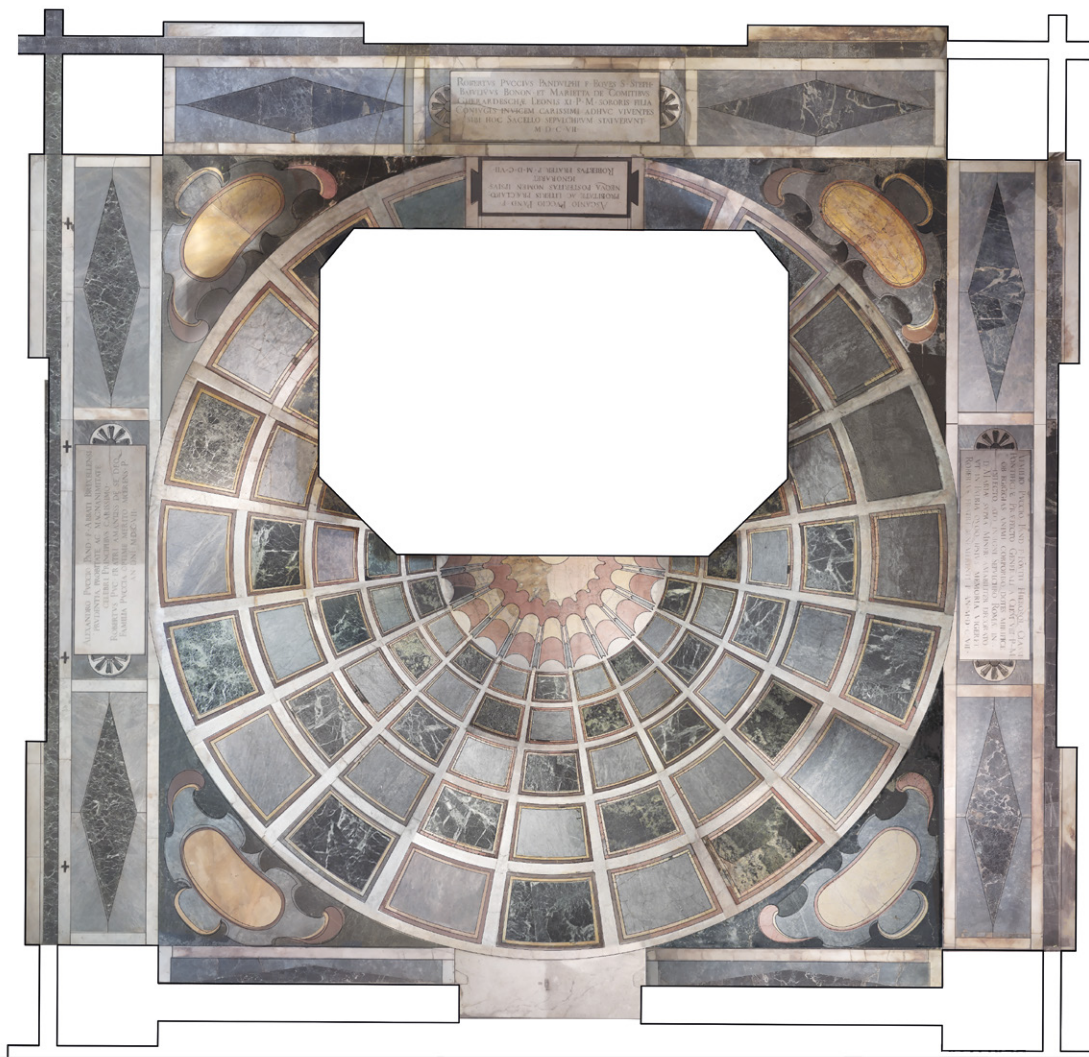


Fig. 1
Pianta del piano terra del Loggiato, del Chiostro dei Voti e dell'Oratorio di San Sebastiano nel complesso della SS. Annunziata di Firenze. Elaborato: M. Branchi, 2021.

pagina precedente
Oratorio Pucci

Oratorio di San Sebastiano: analisi e descrizione

Si accede all'oratorio di San Sebastiano dal portico antistante la basilica della Santissima Annunziata da un portale collocato sulla parte destra della facciata (Fig. 1). L'oratorio ha pianta rettangolare ad aula ed è composta da tre campate a pianta quadrata. Le prime due campate dall'ingresso principale sono destinate ai fedeli. Questo spazio è caratterizzato da pareti intonacate scandite da lesene corinzie e da un'ampia cornice marcapiano con fasce a dentelli su cui si impostano le volte a vela. La terza campata, rialzata su due gradini, ospita il presbiterio al cui centro si trova l'altare, preziosa custodia della reliquia del santo martire. L'assetto attuale dell'oratorio di San Sebastiano risale per buona parte ai lavori di metà Quattrocento (1451-1453) sovrintesi da Michelozzo di Bartolomeo (1396-1472) e finanziati dalla famiglia Pucci. Al celebre architetto del Primo Rinascimento fiorentino sono attribuite le caratteristiche spaziali delle prime due campate caratterizzate dalla bicromia di pietra e intonaco. Il settore presbiteriale è invece il risultato dell'iniziativa di rinnovamento realizzata nel secolo diciassettesimo per volontà dell'abate Alessandro Pucci († 1601). L'abate si occupa personalmente dell'elaborazione del programma iconografico degli affreschi e della progettazione della nuova architettura (Fabbri 1992) e incarica per l'esecuzione degli ornati il



pittore Bernardino Barbatelli detto il Poccetti (1548-1612) e per la realizzazione delle opere architettoniche lo scultore e architetto Giovan Battista Caccini (1556-1613), impegnato già per la realizzazione del loggiato d'ingresso al complesso monumentale (1599-1601). L'intervento di rinnovamento interno del San Sebastiano, realizzato tra il 1605 e il 1608, trasforma completamente il settore presbiteriale e parzialmente la navata. Il progetto di gusto barocco mantiene la spazialità planimetrica esistente ma la modifica dal punto di vista volumetrico e ornamentale. La cappella è arricchita di quattro colonne corinzie a fusto liscio in pietra serena staccate dai muri perimetrali, di una balaustra in marmo bianco di Carrara e di una sontuosa cupola lignea che supera in altezza quella delle volte della navata. La cupola ornata da un motivo decorativo a cassettoni con materiali preziosi si distingue per la sua bellezza e la sua unicità, "sì bizzarra, e sì ben intesa, che ella è stimata la più bella di quante se ne possono vedere in Firenze, benchè in grandezza sia a molte inferiore" (Richa, 1762, p. 54). Il pavimento della zona absidale, attribuito al disegno di Giovanni Caccini ed eseguito a commesso da Mariotto Tosini nel 1608, traduce in una bella composizione di formelle policrome i riquadri concentrici della cupola (Fig. 2). La ricca composizione di marmi e pietre dure a commesso risale sulle pareti del settore presbiteriale che sono ornate anche da affreschi e tavole.

Fig. 2
Pianta del pavimento della cappella presbiteriale dell'Oratorio di San Sebastiano nel complesso della SS. Annunziata di Firenze.
Elaborato: M. Branchi, 2021.

Sulla lunetta dietro l'altare è raffigurato ad affresco *Il trionfo della Clemenza e della Giustizia*, opera del Poccetti (1608); più in basso, inquadrata da una cornice marmorea, una copia tardo seicentesca della *Natività della Madonna* del Cigoli è sistemata come pala d'altare¹. Ai lati della pala, due nicchie custodiscono due sculture in marmo bianco, *La Gloria* opera di Antonio Novelli e *Il Martirio* di Gherardo Silvani e del Novelli (1651). Nel registro inferiore della parete dietro l'altare, all'interno di una composizione a commesso si trova il cenotafio del cardinale Roberto Pucci, il cui ritratto marmoreo è opera di Giovanni Caccini. Lo stesso schema compositivo tripartito è ripetuto in modo semplificato nelle due pareti laterali. Su queste sono sistemate due tele, il *San Sebastiano che riceve da Diocleziano l'insegna di Capitano dei Cavalli* dipinta da Aurelio Lomi (1607) e *La morte di San Sebastiano* di Giovan Battista Paggi (1608). Nel registro inferiore sono disposti i due monumenti funebri dei cardinali Antonio e Lorenzo Pucci, i cui ritratti marmorei sono attribuiti a Gherardo Silvani.

Le modifiche apportate alla navata riguardano l'addizione di nuove decorazioni pittoriche e di una nuova sintassi parasta-trabeazione che sostituisce i peducci quattrocenteschi. Sulla parete est della campata contigua al presbiterio, la decorazione assume un'enfasi materica maggiore traducendo i cromatismi dipinti in una composizione di marmi e pietre dure che inquadrano il sepolcro di Antonio Pucci.

Conclusi i lavori di rinnovamento seicentesco, i primi interventi documentati all'oratorio risalgono a metà Settecento. Al 1753 è documentato il primo restauro del San Sebastiano compiuto con il sostegno economico di Antonio, Dionisio e Roberto eredi della famiglia Pucci che fin dal Quattrocento deteneva il patronato sulla cappella e sul contiguo loggiato d'ingresso. Negli anni ottanta, i nobili compatroni finanziano il rinnovamento della pavimentazione sotto al loggiato e la reintegrazione di alcuni marmi della zona presbiteriale dell'oratorio.

GENS PUCCIA RESTAURAVIT AD MDCCLIII

I lavori alla cappella del 1753² sono ricordati dall'iscrizione sulla lapide pavimentale GENS PUCCIA RESTAURAVIT AD MDCCLIII e dalla cronaca coeva del Richa (1762, p. 56) che descrive la cappella come "restaurata modernamente". Nell'occasione dei lavori di restauro che ha impegnato il marmista Iacopo Buoninsegni nella revisione di tutto l'apparato lapideo della cappella, "il pavimento in quadrone di Signa" della navata è sostituito da uno in "marmo di ambrogette bianche e turchine"³ visibile ancora oggi. L'intervento teso a rimediare il cattivo stato di conservazione della pavimentazione si traduce in una sostituzione integrale della stessa antepponendo il gusto corrente alla conservazione dell'antico nel suo insieme. La stessa prassi operativa sarà messa in pratica anche nell'intervento sul pavimento del loggiato. Questo approccio, ben descritto dall'espressione emblematica del Richa, rivela una concezione del monumento inteso come perennemente attuale e quindi anche 'attualizzabile' per soddisfare nuove esigenze estetiche. La pavimentazione "in quadrone di Signa", ovvero in elementi in cotto, risale all'epoca di Michelozzo ed era un materiale utilizzato abitualmente in Toscana. Considerata poco decorosa per una cappella gentilizia⁴, della pavimentazione quattrocentesca è mantenuto e in parte reintegrato lo zoccolo in macigno che correva sulle tre pareti della navata. A questo sono accostate lastre di marmo Bardiglio di riquadro al disegno pavimentale ad ambrogette. Nei conti delle spese dei restauri destinati al pagamento del muratore Filippo Billi e del marmista Iacopo Buoninsegni si leggono i materiali acquistati e le operazioni eseguite per la realizzazione del nuovo pavimento.

Dallo stesso documento si viene a conoscenza che è restaurata la preesistente lapide in marmo bianco che chiudeva l'accesso alla stanza sotterranea, che viene spianata e "segnata l'arme del lastrone e ripiena di stucco nero a fuoco fare le lettere dell'iscrizione e incassatovi la testa di moro nel impresa di paraon di fiandra"⁵.

Nella relazione del Buoninsegni, l'autore passa in rassegna le opere ancora da compiere e rivela come l'impegno maggiore sia previsto nella cappella presbiteriale. Questa, integralmente decorata di materiali preziosi, risulta bisognosa di interventi di integrazione dei frammenti mancanti. L'autore descrive le lacune presenti sull'altare e alle pareti precisandone i materiali per il loro risarcimento, e prevede la completa "ripulitura di tutti i marmi, e macigni a tutta la cappella"⁶.

Le stesse operazioni sono previste per il pavimento che risulta particolarmente rovinato e consunto dal calpestio. Il testo della relazione descrive puntualmente le caratteristiche materiche dei pezzi che devono essere reintegrati: a filo delle pareti della cappella sono rinnovate quasi completamente le fasce più esterne in marmo verde di Prato e sul disegno centrale sono reintegrati alcuni regoli in marmo bianco e in giallo e "tutte le formelle nuove di verde di genova e bardiglio"⁷. Il testo prosegue indicando la necessità di rinnovare le formelle a forma di mandorla, le iscrizioni e le cartelle in angolo. Degna di nota è la considerazione al termine della relazione, nella quale, una volta conclusi i lavori al restauro del pavimento, il Buoninsegni pone la questione di prevenire il degrado della superficie pavimentale dovuto al passaggio dei pellegrini con la proposta di inserire un cancelletto di accesso all'area presbiteriale:

Terminata la quale porterebbe dar luogo agli altri necessari rifacimenti di marmi, anzi avanti a quelli pensava al modo di conservarli perchè non si avesse ad esser presto da capo. Questo si otterrebbe facendo una cancellata di ingresso ed altro riparo al presbiterio; ma il tempo sopra di ciò può dar consiglio⁸.

Il restauro del pavimento della cappella presbiteriale

Il 18 gennaio 1781 i marchesi Lorenzo, Alessandro e Ottavia Pucci stipulano un atto privato nel quale si impegnano a contribuire alle spese per i lavori che il march. Orazio Roberto Pucci, altro compatrono, si è caricato di eseguire alla cappella: "tutti quei lavori di restauro necessari per farsi presentemente alle pareti e al pavimento di marmi, come anco la costruzione di un nuovo cancello di ferro da porsi al Balaustro di d.a Cappella"⁹. All'accordo si trovano allegati la relazione del marmista Bartolomeo Buoninsegni e l'incarico al magnano Santi Saracini per l'esecuzione del cancello. Insieme a quella del Buoninsegni (luglio 1780), che si aggiudica l'incarico, sono conservate le relazioni di altri due marmisti, Lorenzo Borzolini (settembre 1780) e Giovanni Nobili (ottobre 1780), chiamati a presentare un preventivo sui lavori da eseguire. Le relazioni dei tre marmisti si assomigliano nei contenuti e costituiscono un'interessante testimonianza sullo stato di conservazione del presbiterio, dando notizia dei marmi mancanti alle pareti e sul pavimento e consegnandoci una ricca descrizione dei materiali presenti.

Nel 1780 le pareti che circoscrivono il settore presbiteriale risultano ben conservate a meno di qualche mancanza puntuale. Tutte le relazioni strutturano la descrizione della cappella suddividendola nelle tre pareti che la compongono: la facciata dietro l'altare, quella *cornu evangelii* corrispondente al lato sinistro dell'altare e *cornu epistola* sul lato destro. Due voci a parte sono invece dedicate all'altare e al pavimento.

La composizione parietale descritta nei documenti corrisponde a quella odierna se

non per qualche ulteriore sostituzione. Essa si ripete quasi identica sui tre lati della cappella ed è costituita da un fondo in marmo bianco statuario su cui si compongono le formelle policrome. Intorno ai dipinti, il marmo bianco plasma i timpani e le cornici più esterne, mentre quelle interne sono in marmo verde Porzevera antica di Genova modinate a brachettone. Ai lati e al centro dei timpani, disegni geometrici alternano marmo nero di Paragone con il Portasanta. Nel registro inferiore si trovano i tre monumenti sepolcrali dei nobili compatroni. I depositi, in marmo nero e bianco di Porto Ferraio, hanno ai lati due formelle di Portasanta, riquadrate da una fascia in marmo bianco. In basso, la composizione si chiude con uno zoccolo in Portasanta.

Come era avvenuto già trent'anni prima, i marmisti trovano il pavimento della cappella fortemente degradato: "Vi sono molte di queste formelle mancanti, e quelle che ci sono, sono poco stabili perchè crocciano, onde è necessario ancora queste il ristabilirle"¹⁰. L'uso della cappella e il passaggio dei pellegrini avevano nuovamente danneggiato gli intarsi del pavimento, rendendo necessario un intervento sulla superficie policroma. Le relazioni descrivono brevemente i marmi che compongono il pavimento e ne mettono in evidenza alcune criticità: "non resta servibile che alcune formelle di bardiglio e diverse liste bianche, con pochi filetti di rosso antico, mentre oltre l'essere tutto il rimanente staccato, e ancora sbriciolato in minutissimi pezzi, e affatto inservibile"¹¹. Le due relazioni di Buoninsegni e di Borzolini (che sono pressoché identiche) propongono per la reintegrazione degli intarsi in Giallo antico la loro sostituzione in marmo "Giallo puro color d'oro di Siena, per essere più tenace, e di un colore più forte, che farà maggior risalto al Pavimento medesimo"¹². Il Giallo antico (*marmor numidicum*), pregiatissimo e largamente apprezzato nell'antichità romana, veniva estratto in cave situate nei dintorni di Shimtoun nell'attuale Tunisia, mentre il nuovo materiale proposto dai marmisti che avrebbe assicurato maggiore resistenza e stabilità al pavimento è assai più facilmente procurabile, poichè autoctono, toscano. Nell'obiettivo di un mantenimento più duraturo dell'effetto decorativo di insieme, i marmisti ritengono accettabile la variazione del cromatismo che risulta più danneggiato. Tale modalità operativa non è rara all'epoca, la necessità di intervenire sui tasselli danneggiati fa spesso preferire ai restauratori la sostituzione dell'antico marmo numidico con il Giallo di Siena cavato sulla Montagnola Senese. L'introduzione del nuovo marmo senese rivela l'impegno dei marmisti per trovare le soluzioni più convenienti alle esigenze di conservazione del pavimento. Inoltre, nei testi analizzati, i marmisti cercano di ipotizzare la causa del cattivo stato del pavimento per trovare una soluzione affidabile al suo mantenimento anche in una prospettiva temporale di lunga durata. Nella relazione di Nobili la causa è individuata nella scarsa diligenza nella lavorazione delle mesture, mentre Buoninsegni e Borzolini ipotizzano che l'instabilità del commesso sia dovuta ai limiti della metodologia scelta per l'impiallacciatura con misture antiche, ovvero diluite con acqua ragia. La relazione riporta gli svantaggi dell'applicazione di tali composizioni che dopo un certo periodo di tempo, perdendosi la componente grassa dell'acqua ragia, la presa si allenta e i pezzi si staccano dal supporto. La proposta è di ricollare i pezzi mancanti, saldandoli a fuoco, con

tenacissime mesture ultimamente perfezionate a fine di rendere dell'ultima stabilità questo lavoro fatto con tanta diligenza per non sottoporsi a vedere in breve tempo tornare tutto di nuovo a scrostarsi ciò che non fosse stato esattamente restaurato¹³.

L'intervento consiste nel restauro del pavimento e delle parti inferiori delle pareti per-

ché maggiormente pregiudicate, ma purtroppo nei documenti non vi è alcun accenno ai composti utilizzati. Una volta ricomposta la superficie e ricollati tutti i pezzi mancanti, tutta la veste materica della cappella presbiteriale è ripulita, lucidata e arrotata. Di nuovi interventi all'interno dell'oratorio si ha testimonianza nella relazione del 1803 redatta dall'ingegnere Giuseppe Manetti¹⁴. Nel testo sono descritti nuovi distaccamenti dei marmi della cappella ed è espressa la necessità di reintegrare le lacune e ripulire tutto l'insieme. Tra gli interventi raccomandati ci sono i rifacimenti delle basi delle colonne e dello zoccolo in pietra della navata, le dorature della cupola e il restauro delle pitture a fresco del tamburo e dei peducci che "hanno molto patito, come hanno patito ancora i quadri dipinti a Olio delle pareti"¹⁵. Il cattivo stato di conservazione potrebbe essere stato causato da infiltrazioni dalle finestre del tamburo e dal conseguente percolamento all'interno dell'acqua piovana perché l'Ingegnere indica di risarcire "tutte le vetrate" delle finestre. Inoltre, l'autore osserva un'utilizzazione impropria della cappella quale "luogo di pubblico passo" pregiudicandone la conservazione:

La circostanza di avere una porta sotto la Loggia della Chiesa, ed altra nel Portico interno della medesima ha dato occasione a renderla un luogo di pubblico passo per quegli, che vengono alla Chiesa dalla parte della Crocetta. Pare che questo passo abbia contribuito a diminuire la venerazione dovuta ai luoghi sacri, e che da ciò ne sia derivata una certa trascuranza nel mantenerla in perfetto buon grado. Quindi è che di presente essa richiederebbe i frequenti restauri¹⁶.

L'intervento teso alla conservazione del manufatto propone azioni di modifica che operano in diversi ambiti, ricercando la massima compatibilità nell'uso dell'edificio e una sistemazione più conveniente degli spazi. Per ridurre lo sviluppo delle degradazioni, l'ingegnere suggerisce di togliere la possibilità di passaggio dei pellegrini attraverso l'oratorio per raggiungere la chiesa, chiudendo la porta principale sul loggiato a eccezione di determinate funzioni particolari. Per proteggere le superfici interne dalla polvere proveniente dalla strada, l'autore della relazione suggerisce l'apposizione di due tende di tela verde alle due porte di accesso. Infine, consiglia di contingentare l'accesso dei fedeli solo dalla porta laterale per tre ore la mattina e due ore dopo pranzo, e per una loro maggiore comodità propone di collocare nella navata otto panchine in legno di noce.

Marmi di riuso per il nuovo pavimento del Loggiato

In ottemperanza alle nuove norme vigenti sull'igiene e sul decoro urbano che vietavano le sepolture all'interno delle chiese, le tombe presenti sull'antico impiantito della chiesa della Santissima Annunziata sono rimosse e le lapidi sono trasportate nel chiostro Grande del convento¹⁷. La rimozione delle sepolture fornisce l'occasione per il rinnovamento della pavimentazione della chiesa: quello sostituito nel Settecento era di pietre alberesi, tagliate a esagoni, e risaliva al 1501. Di questa pavimentazione potrebbe trovarsi conservata ancora oggi una porzione nel vestibolo della sacrestia all'interno della chiesa (Fig. 3).

Dopo tre secoli il pavimento cinquecentesco aveva perso la connessione tra gli elementi e nei percorsi più battuti le lastre si trovavano consunte; viene quindi sostituito da un pavimento nuovo in ambrogette di marmo Bianco e Bardiglio. Dalla relazione del marmista Bartolomeo Buoninsegni, già impegnato nel cantiere dell'oratorio, si apprende che altrettanto malmesso si trovava il lastrico del loggiato sulla piazza. Nell'occasione dei lavori in chiesa, il Buoninsegni propone al march. Bali Roberto Orazio Pucci

Fig. 3
Vestibolo della Sacrestia,
Chiesa della SS. Annunziata,
Firenze. Foto: Kunsthistori-
sches Institut in Florenz –
Max-Planck-Institut,
fotografo: Ivo Bazzechi.

pagina a fronte

Fig. 4
Loggiato di ingresso al com-
plesso della SS. Annunziata,
Piazza della SS. Annunziata,
Firenze. Foto: Kunsthistori-
sches Institut in Florenz –
Max-Planck-Institut,
fotografo: Ivo Bazzechi.



di pavimentare il loggiato con gli esagoni di Alberese e marmi bianchi che erano stati rimossi dal vecchio pavimento della chiesa ricomponendo detti materiali “in quella forma più adattata al buono ornato di detto pavimento quale mi lusingo che possa soddisfare le cognizioni e buon gusto di Lor Signori”¹⁸. Il nuovo disegno sostituiva il precedente lastrico del loggiato in pietra serena che doveva avere una partitura simile a quella della pavimentazione del chiostro Grande. Nella relazione del marmista, datata 28 maggio 1784, l'autore dimostra la convenienza economica dell'operazione confrontando la spesa del rinnovamento della pavimentazione in pietra serena con quella con i marmi recuperati. Nella relazione sono precisate le operazioni tecniche da eseguire: l'acquisto degli esagoni di Alberese e dei vecchi marmi bianchi, la lavorazione per la riduzione delle lastre alle dimensioni immaginate nel nuovo disegno, il rifacimento dello scalino in pietra che gira tutto intorno al loggiato e la sostituzione di alcuni elementi lapidei, lo zoccolo sulla parete interna e alcune basi delle colonne. I padri, su richiesta del marmista, mettono da parte le mattonelle che stavano in chiesa e li accatastano nei chiostri in attesa della ricollocazione. L'approvazione da parte delle famiglie Pucci tarda ad arrivare e i frati, dopo un anno, lamentano l'ingombrante deposito negli spazi del convento. Nella relazione dell'aprile del 1785, il Buoninsegni comunica ai committenti che le mattonelle di Alberese fornite dai frati non sarebbero state sufficienti a coprire la superficie del loggiato e propone allora di supplire a tale mancanza ideando una nuova



composizione “di maggior vaghezza e nobiltà”¹⁹ nella quale ogni esagono di Albere-
se avrebbe avuto fasce di contorno di marmo bianco ottenute dagli scarti dei marmi
del deposito dei frati:

Conferito ciò ai PP. Serviti e dimostratali difficoltà di starmene al prezzo prima convenuto degli
esagoni, dimostrano zelo e piacere per l’esecuzione di detto lavoro, e convennero di consegnarmi
gli esagoni che sono in essere con più rottami dei marmi sufficienti a lavorarvi tutte le nuove listre
che servir devono di contorno a gli esagoni predetti per la somma di scudi 60 in tutto²⁰.

In corrispondenza delle colonne, la nuova composizione enfatizza la scansione delle
campate con formelle rettangolari, mentre sulla campata centrale davanti all’ingres-
so del portale che conduce in chiesa è data nuova sistemazione alla lastra marmorea
con lo stemma della famiglia Pucci che già si trovava nel vecchio pavimento (Fig. 4).
Nonostante l’aumento di prezzo per la realizzazione del nuovo disegno dovuto a un
maggior impegno artigianale per la manifattura delle listre di contorno, i committenti
approvano il lavoro firmando di mano propria la relazione. Come è avvenuto al pavi-
mento dell’oratorio, il rinnovamento materico del pavimento del portico ne permet-
te anche l’aggiornamento estetico. In questo intervento, l’ideazione progettuale dà vi-
ta a un nuovo disegno di identità e stile originale attraverso il riutilizzo creativo del
vecchio materiale.

Conclusioni

Gli interventi settecenteschi analizzati mostrano un sostanziale allineamento con l'interpretazione barocca del restauro nel suo intento di rinnovamento e abbellimento, e si pongono in continuità con quel processo di ammodernamento generale delle strutture architettoniche che aveva caratterizzato il secolo precedente. Tale approccio coinvolge specialmente le pavimentazioni non decorate che si trovavano in cattivo stato di conservazione e che vengono rimesse in efficienza innovandole dal punto di vista estetico così da accompagnare in modo più conveniente lo stile barocco delle architetture. Il termine «restauro» che compare nei carteggi e nelle relazioni dei manufattori settecenteschi assume dunque un significato diverso dal termine odierno e allude spesso al rinnovamento formale della fabbrica antica, mostrando un legame inevitabile con il gusto dell'epoca.

Dall'analisi emerge però anche un atteggiamento teso a mantenere gli elementi fondamentali delle fabbriche antiche. Tale atteggiamento è mosso dal riconoscimento del valore artistico del manufatto nei confronti del quale si sviluppa la preoccupazione della sua sopravvivenza nel tempo. Questo è il caso degli interventi di reintegrazione dei materiali lapidei nel presbiterio dell'oratorio di San Sebastiano che attuano la totale o parziale ricostruzione delle parti mancanti o ammalorate. Tale obiettivo è raggiunto attraverso la riproduzione identica dell'elemento da sostituire, la reintegrazione rigorosa del materiale originale e la riproduzione della forma con calchi in gesso o modini. Molti degli interventi condotti possono essere assimilati a operazioni di manutenzione che assicurano la conservazione dell'insieme attraverso le tassellature, i rattoppi e la reintegrazione puntuale di elementi ripetitivi e noti della composizione. Degni di nota sono anche quegli interventi che conducono modifiche alla preesistenza per migliorarne il mantenimento, ponendo la questione della conservazione in alternativa al rinnovamento e gettando le basi per i successivi sviluppi della disciplina. Un esempio di questo approccio si osserva nell'introduzione di nuovi elementi come il cancelletto di ingresso al presbiterio suggerito dal marmista Buoninsegni o nelle raccomandazioni dell'ing. Manetti per limitare l'accesso alla cappella, o anche nell'affidamento a materiali più resistenti nella reintegrazione delle lacune come si è visto per il restauro del pavimento a commesso dell'oratorio dove l'introduzione del marmo Giallo di Siena è motivata dalle migliori qualità meccaniche e una più facile reperibilità del materiale autoctono. In particolare, sul pavimento a commesso la pratica condotta dagli interventi del secolo XVIII sarà adottata anche nel secolo successivo, portando avanti un mutamento cromatico nelle porzioni rinnovate che era dovuto principalmente alla crescente difficoltà di provvigione dei materiali originali. Dalla ricostruzione storica degli interventi di restauro e dal confronto con lo stato attuale emerge una varietà cromatica che originariamente la composizione pavimentale non aveva e che altera la sintassi del disegno sul piano cromatico e percettivo nei riguardi dell'opera stessa e dello spazio architettonico della cappella presbiteriale nel suo insieme (Fig. 5). Conoscere le vicende conservative dell'opera è oggi una premessa irrinunciabile a ogni intervento teso alla tutela. I risultati dell'indagine storica mostrano l'obbligatorietà di tale prassi per la conoscenza delle tecniche artistiche storiche, delle concezioni teoriche e dei metodi di intervento applicati e per comprendere l'opera nel suo aspetto contemporaneo.

pp. 74-75

Fig. 5

a Ipotesi dei materiali che originariamente costituivano la composizione pavimentale della cappella presbiteriale dell'Oratorio di San Sebastiano.

b Analisi materica del pavimento allo stato attuale. Elaborato: M. Branchi, 2021.

Bibliografia

- CASALINI E.M. 1995, *Michelozzo di Bartolommeo e l'Annunziata di Firenze*, Convento della SS. Annunziata, Firenze.
- D'ALESSANDRO S., PUCCI G. 2016, *L'Oratorio di San Sebastiano alla SS. Annunziata di Firenze*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- D'ANDREA A., A.A. 2001/2002, *L'Oratorio di San Sebastiano nella Santissima Annunziata di Firenze*, Tesi di laurea magistrale, Corso di laurea in Architettura, Università degli Studi di Firenze.
- FABBRI M.C. 1992, *La sistemazione seicentesca dell'Oratorio del San Sebastiano nella Santissima Annunziata*, «Rivista d'arte», n. 44, pp. 71-152.
- FERRARA M., QUINTERIO F. 1984, *Michelozzo di Bartolomeo*, Salimbeni, Firenze.
- RICHA G. 1762, *Notizie storiche delle chiese di Firenze*, Firenze, vol. VIII, pp 1-81.
- VASARI G. 2004, *Vita di Michelozzo Michelozzi*, in *Le vite dei più eccellenti pittori scultori e architetti*, pagg. 361-368, Newton & Compton Editori, Roma [ed. orig. 1568].

Note

- ¹ L'originale fu realizzato nel 1608 per la Chiesa della SS. Annunziata di Pistoia. Nella configurazione quattrocentesca il Martirio del San Sebastiano di Antonio Pollaiuolo (1475) era sistemata come pala d'altare. L'opera, già restaurata una prima volta nel 1608 dal pittore Pietro Confortini, viene rimossa dalla cappella nel 1830 per eseguire il restauro a Palazzo Pucci. La presenza della tela al Palazzo è documentata fino al 1842 e nel 1857 viene venduta alla National Gallery di Londra (ARCHIVIO PUCCI [APFi], filza 114, 1459 e 1460/6)
- ² APFi, Filza 107, Fasc. 1390 «Relazione per il restauro della cappella di S. Bastiano della Famiglia dei SS. Pucci nella SS. Annunziata», «Riscossioni e spese per il risarcimento della cappella di S. Bastiano»; Filza 114, Fasc. 1460/* Dal 1754 al 1812. Conti di spese di restauri e Fasc. 1460/9 Memorie, notizie storiche ed altre carte riguardanti la cappella o Oratorio di S. Sebastiano annessa alla Chiesa della SS. Annunziata e la Loggia contigua di Giuspatronato della Famiglia Pucci.
- ³ APFi, Filza 114, Fasc. 1460/9, «Relazione per il restauro della cappella di S. Bastiano della Famiglia delli Ill.mi Sig.ri Pucci posta nella SS. Annunziata» redatta da Iacopo Buoninsegni marmista, 1753
- ⁴ Ibid.
- ⁵ APFi, Filza 114, Fasc. 1460/*, «6 Gennaio 1754, Pagamento a Filippo Billi e Iacopo Buoninsegni marmista per i lavori eseguiti all'Oratorio Pucci»
- ⁶ APFi, Filza 114, Fasc. 1460/9, «Relazione per il restauro della cappella di S. Bastiano della Famiglia delli Ill.mi Sig.ri Pucci posta nella SS. Annunziata» redatta da Iacopo Buoninsegni marmista, 1753
- ⁷ Ibid.
- ⁸ Ibid.
- ⁹ APFi, filza 71, fasc. 663 1781. 18 Gennaio. Pucci e Pucci. Consenso per i restauri e i lavori da farsi all'oratorio di S. Sebastiano, «atto privato»
- ¹⁰ APFi, filza 71, fasc. 663 1781. 18 Gennaio. Pucci e Pucci. Consenso per i restauri e i lavori da farsi all'oratorio di S. Sebastiano, «Relazione sullo stato di conservazione della Cappella di San Sebastiano redatta da Giovanni Nobili», 2 Ottobre 1780
- ¹¹ APFi, filza 114, fasc. 1460/9, «Relazione sullo stato di conservazione della Cappella di San Sebastiano redatta da Bartolomeo Buoninsegni», 22 Luglio 1780
- ¹² Ibid.
- ¹³ Ibid.
- ¹⁴ APFi, filza 60, fasc. 581 1750. Memorie riguardanti l'Oratorio di San Sebastiano, «Relazione dei lavori che si credono necessari a rimettere di buon grado la cappella» redatta da ing. Giuseppe Manetti. Per mancanza di documenti non c'è certezza che le raccomandazioni di Manetti siano state messe in pratica.
- ¹⁵ Ibid.
- ¹⁶ Ibid.
- ¹⁷ ASFi, Corp. soppr. 119, vol. 57, Libro di Ricordanze segnato di Lettera G (1721-1784), pp. 809, 818, 827, 828.
- ¹⁸ APFi, Filza 60, Fasc. 581, 28 Maggio 1784 «Relazione per il rifacimento del pavimento della Loggia redatta da Bartolomeo Buoninsegni marmista»
- ¹⁹ APFi, Filza 60, Fasc. 581, 24 Aprile 1785 «Relazione per il rifacimento del pavimento della Loggia redatta da Bartolomeo Buoninsegni marmista»
- ²⁰ Ibid.

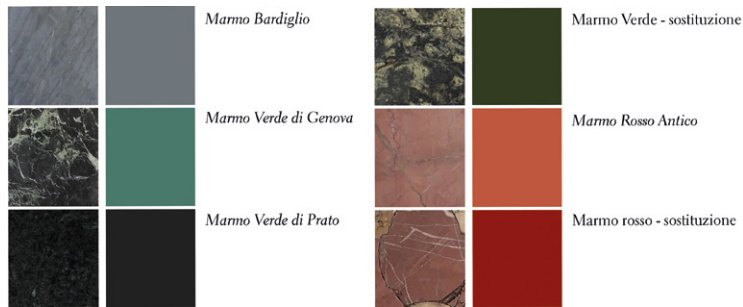
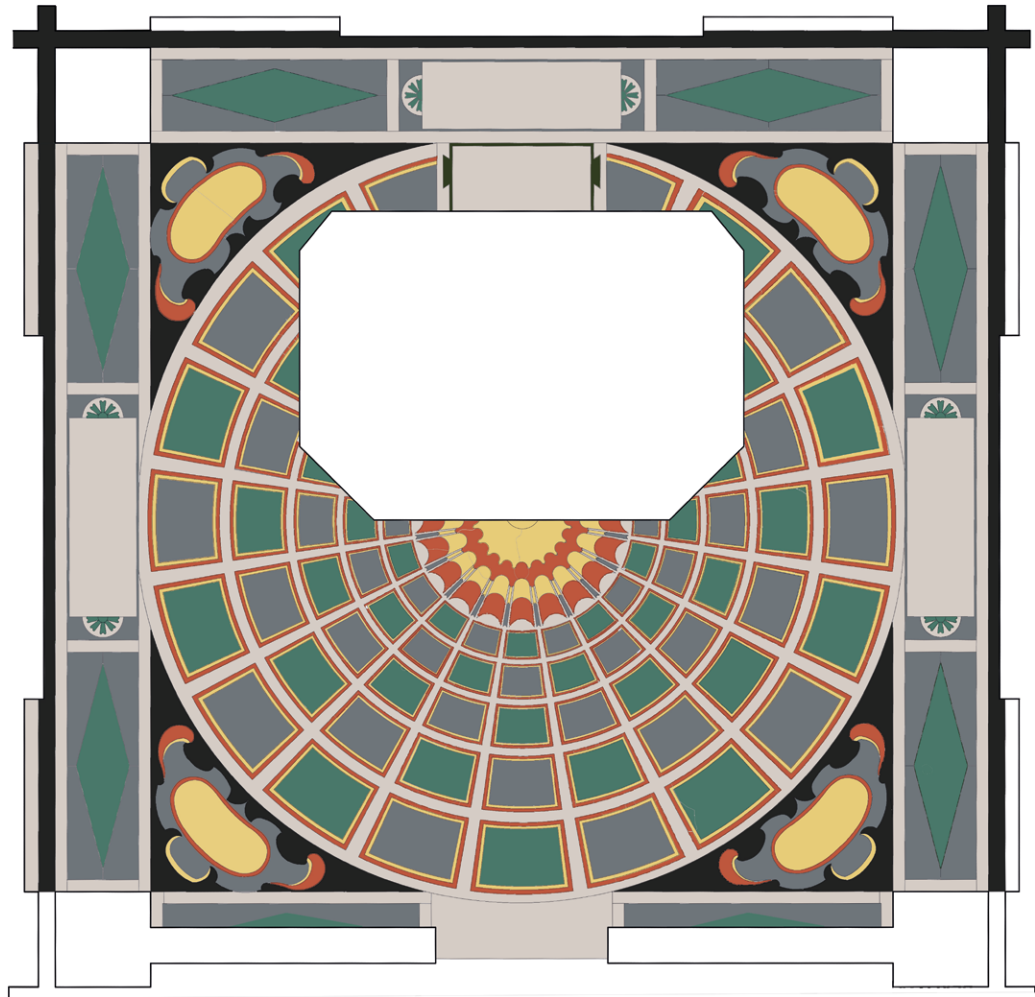


Fig. 5a

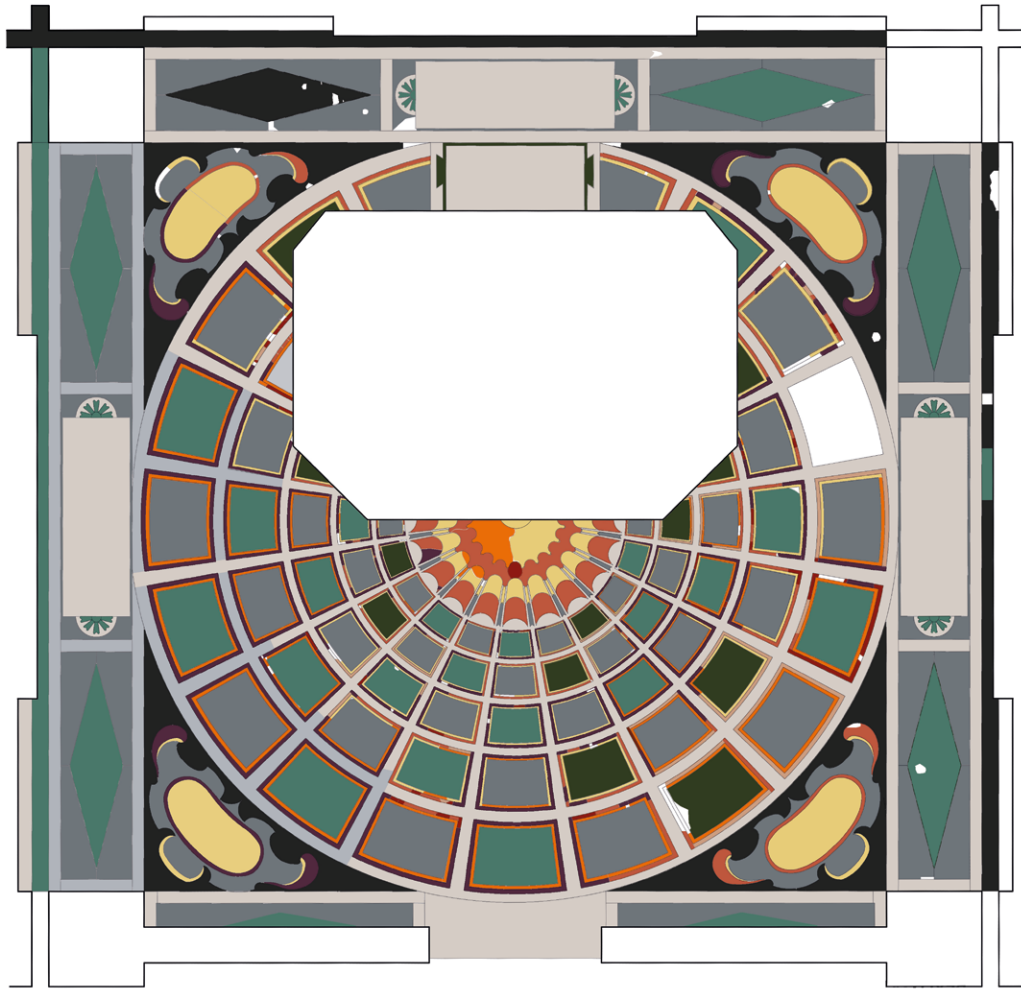


Fig. 5b